

Davide Enia: «Provo a narrare Lampedusa e un giorno ci sarà un'epopea di racconti»

In libreria con «Appunti per un naufragio» e in teatro con «Scene dalla frontiera»

Storie

Nicola Rocchi

■ È una frontiera fisica ma anche emotiva, tremenda da affrontare, quella raccontata da Davide Enia in «Scene dalla frontiera», il monologo che lo scrittore, drammaturgo e attore palermitano porterà al Teatro Sociale di Brescia sabato 10 novembre, insieme con il musicista Giulio Barocchieri.

L'occasione sono le Giornate «Fuorinorma», la rassegna di incontri, laboratori, spettacoli e concerti promossa da Somebody Teatro delle diversità, insieme con il Ctb, a cura di Beatrice Faedi. Lo spettacolo, proposto con il sostegno del Festival della Pace, è tratto da «Appunti per un naufragio» (Sellerio), il romanzo, essenziale e commovente, pubblicato l'anno scorso da Enia dopo aver passato molto tempo a Lampedusa, raccogliendo le storie di chi era arrivato dal mare, e soprattutto quelle di chi cercava ogni giorno di salvare le vite di tanti profughi ignorati dalla cronaca. Finché, il 3 ottobre 2013, il naufragio di un'imbarcazione lasciò in mare 368 morti. Quel giorno, dice Enia, «si prese drammaticamente coscienza del fatto che il Mediterraneo è un campo-santo».

Enia, perché ha voluto adat-

tare al teatro il suo romanzo?

Per il bisogno intimo di continuare a elaborare il materiale raccolto nel libro. Oscillo fra il teatro e la letteratura, il linguaggio nel quale mi sono formato ha le componenti della parola e del gesto. In scena approfondisco la dimensione fisica: il movimento, i silenzi, i mancamenti del corpo nel nominare le cose, nel provare a dirle come se le stessi vivendo in quel momento per la prima volta. Aggiungendo alcune cose non entrate nel romanzo, perché allora non le avevo metabolizzate in pieno.

Racconta di aver realizzato che c'era «un racconto tutto sbagliato» su Lampedusa...

Le parole erano sbagliatissime. Giornali e televisori, per quasi un decennio, sono stati invasi dal termine «clandestino». Ma la clandestinità è la condizione che un giudice può stabilire nel momento in cui scade il permesso di soggiorno. Chi arriva, tecnicamente, è un richiedente asilo, un profugo. Mancavano poi le voci dei principali interpreti di quanto stava accadendo, coloro che affrontano la frontiera, la vivono e ci lavorano. Sono andato per riportare le mie impressioni e le vo-

ci di questi esseri umani.

Scrivi che «nascerà un'epica di Lampedusa». Chi la racconterà?

Saranno soprattutto le persone che hanno affrontato il viaggio. Ci vuole, però, un intervallo di tempo. Abbiamo l'esempio dei lager: i sopravvissuti hanno cominciato quasi tutti a raccontare dopo 20 anni. Tecnicamente è il tempo che ci vuole perché il trauma venga affrontato, assorbito e finalmente nominato.

Lei racconta anche vicende intime: il suo rapporto col padre, lo zio malato, gli amici... Perché ha voluto accostare una storia collettiva ad una così personale?

Direi che è un modo di umanizzare qualcosa che va al di là della comprensione umana. Un tentativo impossibile di creare un contraltare che mi aiuti, in qualche modo, a trovare le parole per raccontare qualcosa di smisurato, innominabile.

«Ho cercato un percorso intimo per raccontare cosa accade nel Mediterraneo»



Davide Enia
Narratore

Il suo libro, in effetti, parla di chi arriva, ma forse ancor più di noi, quando siamo messi a confronto con emozioni estreme...

È esattamente uno degli obiettivi che mi ero prefissato. Perché sono emozioni che prima o poi tocche-

ranno a tutti: a un certo punto prenderemo atto che esiste un nostro naufragio intimo e personale, spesso coincidente con la morte di una persona cara.

Nasce un legame particolare fra chi cerca di salvare i naufraghi?

È evidente nella grande dignità con cui queste persone





Orizzonti. L'immagine in copertina // FOTO FRANCESCO ENIA

affrontano la frustrazione di non riuscire a salvare tutte quante le vite. Nella dedizione con cui la Guardia costiera, il personale medico, coloro che prestano i soccorsi svolgono il proprio lavoro. Conta il fatto che stai salvando un essere umano, tutto il resto è dimenticato.

È stato difficile trovare la forma giusta per riportare i racconti che ha raccolto?

Ci ho messo anni prima di riuscire a capire come trovare un mio intimo percorso narrativo. La domanda è anche presente sottotraccia nello spettacolo: come evitare di spettacolarizzare la tragedia, di mani-

Il 10 novembre per Fuorinorma al Teatro Sociale



«Scene dalla frontiera» di Davide Enia è nel programma

delle Giornate «Fuorinorma», a Brescia dall'8 all'11 novembre. Lo spettacolo è sabato 10 novembre alle 20.30, al Teatro Sociale, via Cavallotti, 20. Biglietti 5 euro; abbonamento a 4 spettacoli serali: 16 euro. Info sulla pagina Fb di Fuorinorma.

polare i corpi delle persone, di usare i sentimenti come armi? Lo spettacolo è il tentativo di risolvere questo enigma.

Scrivi che «quanto sta accadendo oggi nel Mediterraneo può essere letto come un semplice anticipo del futuro», perché la migrazione «appartiene alla vita stessa del pianeta»...

Possiamo dirlo in un altro modo: tutto il mondo è pieno di ossa italiane. In ogni cimitero c'è un italiano che riposa. Ma non perché noi siamo un popolo che emigra e gli altri no. Tutta l'umanità si sposta continuamente, il movimento è parte della vita stessa. //